

Rep

Firenze *Cultura*



LA STORIA

Mussolini l'aviatore e la grande adunata

di Fulvio Conti

Dalle camicie nere alle saune e ai bagni turchi. Pare che debba essere questo il destino dell'ex cinema teatro Nazionale di via dei Cimatori: una lussuosa spa a due passi da Piazza della Signoria. Al posto della platea una suggestiva piscina, nei palchi sovrastanti zone per il relax, massaggi e altro. Chissà se i futuri frequentatori di questo luogo sapranno mai che qui si tenne il primo congresso nazionale dei fasci di combattimento. Chissà se una foto o qualche epigrafe ricorderà che qui Mussolini delineò il programma, peraltro ancora assai vago, del primo fascismo. Accadde esattamente cento anni fa, il 9 e 10 ottobre 1919.

Perché fu scelta Firenze per l'adunata fascista? Perché la città era stata una delle prime a rispondere all'appello lanciato da Mussolini a Milano il 23 marzo 1919, quando a piazza San Sepolcro si era tenuta la riunione costitutiva dei fasci. Il primo Fascio fiorentino si era formato appena un mese dopo, il 24 aprile, e aveva posto la sua sede in piazza Ottaviani presso l'Associazione Nazionale dei Combattenti. Poi, per la verità, non aveva dato grandi segni di vita. Quando a fine giugno venne rifondato, alla riunione erano presenti soltanto in ventisette: futuristi, ex combattenti, qualche studente. Di fatto il Fascio era una costola di quella destra patriottica e antibolscevica, che a Firenze aveva il suo punto di forza nell'Alleanza di difesa cittadina. Una destra che dopo i moti per il caroviveri del luglio 1919 -

con centinaia di negozi svaligiati, due morti e 400 arresti in città - aveva guadagnato enorme consenso in specie presso i tanti commercianti e piccoli esercenti spaventati dai saccheggi e dallo spettro del socialismo.

Il Nazionale era un piccolo teatro costruito a fine Settecento e poi più volte restaurato e ampliato, con relativi cambiamenti di nome: Quarconia, Leopoldo II, Giglio. Adesso si chiamava Olimpia e ospitava perlopiù spettacoli di varietà. I fascisti convocarono lì la loro adunata dopo che il Verdi, la Pergola e il Niccolini si erano rifiutati di accoglierli. Mussolini, arrivato nella notte e alloggiato all'Hotel Baglioni, si presentò al congresso con uno dei suoi colpi di teatro. In tuta da aviatore, annunciò di essere appena rientrato da Fiume, dove si era recato in gran segreto a incontrare D'Annunzio, «guidato da un eroico pilota che in guerra ha abbattuto ben dodici aerei nemici». Nel suo discorso toccò subito le corde della retorica patriottica, agitò il vessillo di Fiume italiana e i presenti, infervorati, lo subissarono di applausi. Quanto al programma, era ancora un mix confuso e

Un secolo fa, il 9 e il 10 ottobre 1919, tra proclami, bastonate e colpi di teatro Firenze ospitava il primo congresso nazionale dei fasci di combattimento



▲ La lunga marcia
Benito Mussolini e nella foto grande la marcia su Roma dell'ottobre 1922

L'arrivo al Nazionale in tuta annunciando il ritorno da Fiume e gli scontri per le strade della città

indefinito di elementi di destra e di sinistra: «Noi siamo degli anti-pregiudizialisti, degli antidottrinari, dei problemisti, dei dinamici, non abbiamo pregiudiziali né monarchiche né repubblicane». Dava un colpo ai socialisti («i cali alle mani non bastano ancora a dimostrare che uno sia capace di reggere uno Stato») e uno alla borghesia dei nuovi ricchi, «semplicemente indegna e vile». «Se questa gente non sa difendersi da se stessa - disse - non spera di essere difesa da noi».

A sera si ebbero violenti scontri tra fascisti e antifascisti. Un primo tafferuglio scoppiò fuori dal caffè Gambirinus, dove Mussolini e i suoi si erano fermati a prendere un aperitivo. Le violenze crebbero d'intensità in piazza Ottaviani, sotto la sede dei Combattenti, dove i fascisti s'incrociarono con un gruppo di operai che rientrava dal lavoro. E soprattutto più tardi, dopo il banchetto in onore di Mussolini, quando piazza Vittorio (l'odierna piazza Repubblica) fu oggetto di una vera e propria battaglia. Davanti al caffè Paszkowski - l'unico rimasto aperto, gli altri si erano affrettati a chiudere le saracinesche -

volarono le sedie, ci furono scazzottate e bastonate. La polizia chiuse ogni accesso alla piazza e impedì al corteo dei socialisti di entrarvi. Dalla parte della caffetteria Gilli si udirono alcuni colpi di pistola, altri furono avvertiti poco dopo, tra via Cerretani e via del Giglio, mentre Mussolini rientrava in albergo. Firenze, destinata a diventare una delle culle del fascismo italiano, accolse così la prima adunata nazionale del movimento.

L'indomani il congresso proseguì i suoi lavori e fra i vari discorsi il più acclamato e bizzarro fu quello di Marinetti. Il capo dei futuristi fra le tante proposte bislacche chiese di abolire il Senato, sostituendolo con un consiglio tecnico composto da giovani sotto i trent'anni, e di cacciare il papa da Roma. La salvezza dell'Italia passava attraverso il suo «svaticanamento». Un'idea che Marinetti continuò a sostenere anche negli anni a venire. Ma Mussolini da quell'orecchio non ci sentiva più. Il feroce anticlericalismo che lo aveva contraddistinto quando militava nel partito socialista era ormai un lontano ricordo. Per l'uomo che si accingeva a candidarsi alla guida del Paese la Chiesa cattolica era un interlocutore da trattare con il dovuto rispetto. Di lì a poco avrebbe fatto partire i primi segnali di apertura verso il Vaticano che le gerarchie cattoliche mostrarono di apprezzare. Lo «svaticanamento» predicato a Firenze da Marinetti nel 1919 restò soltanto il sogno utopico di un intellettuale eccentrico, privo di alcun seguito concreto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA